

ROMA – 29 .11.2018

Convegno 100° Anniversario Grande Guerra
ANMIG - ANFCDG

“Per non dimenticare ... per un cammino verso la pace”

In questa frase è racchiuso il vero significato dell’incontro oggi.

In questa frase è l’essenza delle nostre due Associazioni: i Mutilati ed Invalidi di Guerra e le Famiglie dei Caduti e Dispersi in Guerra.

Nate entrambe nel 1917, quando ancora infuriava il conflitto armato, hanno intrapreso un cammino comune: non dimenticare e costruire un cammino di pace e di solidarietà.

Mi sento molto coinvolto nella giornata di oggi, non solo come Presidente dell’Associazione Mutilati ed Invalidi, ma come figlio di un reduce e nipote di un caduto in guerra. Ricordo ancora con commozione il dolore per l’invalidità riportata da mio padre e il pianto di mia madre per la perdita del fratello che, solo dopo 6 mesi al fronte, fu colpito a morte dall’artiglieria nemica, un obice precisamente.

Sono trascorsi 100 anni dalla fine della Prima Guerra Mondiale: una guerra di trincea che coinvolse 10 Stati con un impiego di ben 67.500.000 soldati con 15.000.000 che persero la vita e 10 milioni e 800 divennero mutilati ed invalidi.

Il nostro Paese in questa immane tragedia lasciò sui campi di battaglia 631 mila uomini, con 1.500.000 mutilati ed invalidi.

I soldati italiani che si avvicendarono al fronte furono 5 milioni e 500 mila; quasi una famiglia su tre è coinvolta nella guerra con la perdita di un familiare o per aver visto un proprio caro tornare a casa mutilato o invalido.

Il Capitano Roberto Mandel, addetto al Comando supremo durante la guerra 1914/1918, racconta:

Il 27 ottobre del 1917 è una data che milioni e milioni di sopravvissuti non dimenticheranno più.

Da ventinove mesi il nostro Esercito è impegnato in una guerra quanto mai aspra; si batteva disperatamente su luoghi impervi, divenuti cari e sacri ai combattenti che avevano profuso il sangue, i sacrifici, le energie, per avanzare passo passo, per mantenere il poco terreno strappato al nemico dopo lotte che trascendevano i contorni dell'epopea.

Erano sorti nei primi giorni della guerra piccoli cimiteri di guerra dove gli uccisi dormivano il sonno eterno a fianco dei camerati. Le umili croci, sparse, a gruppi, a selve, divenute ogni giorno più numerose, santificando la terra, tormentata dalla furia apocalittica dei bombardamenti spaventosi.

Venne il giorno infinitamente doloroso. Milioni e milioni di uomini, quasi all'oscuro di quanto era avvenuto lungo l'Alto Isonzo, seppero di un tratto che dovevano abbandonare senza indugio i luoghi dove avevano lungamente e tenacemente combattuto, dove erano caduti i loro compagni, dove rimanevano 300 mila croci a testimonianza degli sforzi epici, gli erosimi indicibili, le offerte estreme innumerevoli.

Incominciava la ritirata: la più vasta, la più atroce, la più dolorosa migrazione umana della storia.

Per quanto si voglia indagare nel corso dei secoli, non si troverà mai un episodio storico comparabile a quello che fu il ripiegamento dell'Esercito nostro, ingrossato da cortei innumerevoli di profughi, dall'Isonzo al Piave.

La celeberrima ritirata napoleonica attraverso la Russia, per quanto durata ben a lungo, non fu certo così tragica.

Da Mosca ripiegava un esercito, dal Friuli un popolo.

Ma da queste giornate infinitamente dolorose, ognuno di noi conosce che a quel disastro di uomini "soldato" e di popolazioni friulane seguirà il passaggio del Comando da Cadorna a Diaz che ci porterà alla vittoria il IV novembre 1918.

Sono trascorsi quattro mesi da Caporetto. La situazione si è andata sempre più modificando a favore del nostro Paese e dei nostri alleati.

"Non abbiamo fatto altro che compiere il nostro dovere" dichiarerà il primo Presidente Nazionale Dante Dall'Ara nel saluto dei mutilati ed invalidi di guerra alla madre comune, l'Italia, ed aggiunge "siamo orgogliosi per aver sofferto e di essere pronti a dare, se occorre, quanto ci resta di sangue e vita".

Queste e molte altre toccati parole furono dette, disegnando quel percorso ideale fatto di assoluto rigore morale, contrassegnato da una tenace e costante lotta nella difesa della Pace, nella libertà e nella giustizia sociale

Un percorso ideale che trova la sua massima espressione nel Manifesto del 4 novembre 1918 e che invita i combattenti e gli invalidi di tutti i paesi ad unirsi per "una collaborazione onesta e volenterosa" contro la barbarie della guerra.

Un impegno morale che unisce, sin dal lontano 1917, le nostre due Associazioni che, rivolgendosi soprattutto al mondo della Scuola, ritengono di fondamentale importanza ricordare quel tragico passato con i suoi lutti e distruzioni, con le sue sofferenze e con i suoi Caduti.

Nel nostro programma morale diamo vita ad iniziative volte a formare una coscienza civile, dove ogni cittadino sia fattore attivo del progresso nazionale ed umano. E sono certo che continueremo a lavorare insieme per mantenere vivo il legame tra passato e presente e per costruire un futuro di pace.

Tornando alla giornata di oggi, c'è da dire che purtroppo la storia di quella Prima Guerra Mondiale non ha insegnato agli uomini di fermarsi per non ripetere un'esperienza così drammatica e sciagurata. Malgrado tanti lutti e tanto dolore - come ha ricordato il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella in occasione delle celebrazioni del centenario - "La grande lezione che la Grande Guerra impartiva a governanti e popoli non venne compresa, tragicamente".

E così, la società mondiale, verrà di nuovo coinvolta in un conflitto armato senza precedenti e ancora una volta il nostro Paese avrà lutti, mutilazioni e invalidità. Le nostre Famiglie, nate nel sangue e dalle sofferenze che la guerra produce, vedranno ancora una volta crescere il numero dei loro soci e il testimone passerà dai padri ai figli, facendo così rivivere le angosce e i patimenti vissuti in conseguenza della Prima Guerra Mondiale.

"La Grande Guerra costituisce un monito perenne all'umanità. Per le atrocità compiute, per le conseguenze che ha prodotto" ha detto il Capo dello Stato, che ha, però, esortato a trovare la forza della ragione per riesaminare e comprendere perché la fine della guerra non generò una vera e propria pace, perché si sviluppò ulteriore volontà di potenza, perché il nazionalismo esasperato alimentò smanie espansionistiche e di sopraffazione, persino l'odio etnico. Le democrazie hanno bisogno di un ordine internazionale che assicuri cooperazione e pace, altrimenti la forza dei loro stessi presupposti etici, a partire dall'inviolabilità dei diritti

umani, rischia di diventare fragile di fronte all'esaltazione del potere statale sulla persona e sulle comunità.

Un secolo di vita che i drammi della guerra ci hanno insegnato a non ripetere e oggi possiamo ben dire che nei 70 anni trascorsi dal Secondo Conflitto Mondiale, grazie ad una Europa che è riuscita ad unirsi si sono evitate nuove guerre con le conseguenze di lutti, mutilazioni, invalidità, distruzioni di città intere e della cultura migliore dell'uomo.

Oggi c'è da lottare per difendere e migliorare "questa nostra Patria Europa", come la chiamava Alcide De Gasperi.

Un'idea che prese forma all'indomani delle due guerre mondiali per una riunificazione pacifica sotto l'egida di un'unica istituzione sopranazionale.

Già dal Manifesto di Ventotene del 1941, redatto al confino da Ernesto Rossi e Altiero Spinelli, si sentiva forte la necessità di ricostruire l'Europa e lavorare per l'eliminazione di eventuali nuovi conflitti.

Concetti rafforzati poi dai successivi Trattati fino alla recente Dichiarazione di Roma, dove i 28 stati membri indipendenti e democratici, hanno consolidato con la loro firma il principio democratico e la tutela dei diritti fondamentali della persona.

Un lungo e paziente lavoro, dove riteniamo non sia mancato il contributo delle nostre Associazioni, che ha portato l'Unione Europea ad essere insignita del premio nobel per la pace, garantita in oltre 7 decenni assieme alla riconciliazione, alla democrazia e al rispetto dei diritti umani in Europa.

Tra i compiti che spettano a Sodalizi come il nostro, che dei valori umanità e solidarietà ha fatto il suo vessillo in tutto il secolo di vita, c'è sicuramente quello di rendere l'Europa più umana e sociale, volgendo sempre una particolare attenzione ai giovani che necessitano di un'Europa che offra di più, di un'Europa che possa finalmente soddisfare i loro sogni e i loro progetti.

Vorrei chiudere questo mio intervento ricordando ancora una volta le parole del Presidente Mattarella "La Grande Guerra è una lezione, che va meditata oltre ogni retorica: il destino è, in ogni stagione, nelle nostre mani, abbiamo una responsabilità, che dobbiamo esercitare. Nessuno stato ce la farà da solo!"